

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CLXVI n. 148 (50.254)

Città del Vaticano

giovedì 2 luglio 2026

Consacrazioni episcopali della Fraternità Sacerdotale San Pio X Decretata la scomunica

I vescovi della Fraternità Sacerdotale San Pio X – Alfonso de Galarreta e Bernard Fellay, rispettivamente consacrate principale e co-consacrante – e i vescovi neo-consacrati – Pascal Schreiber, Michael Goldade, Michel Poinset de Sivry e Marc Hanappier – sono incorsi *ipso facto* nella scomunica *latae sententiae* riservata alla Sede Apostolica per aver compiuto ieri, 1° luglio, a Écône, «un atto di natura

scismatica». È quanto si legge nel decreto reso noto oggi a firma del cardinale Víctor Manuel Fernández, prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede, e dei due segretari dello stesso Dicastero. È la conclusione, purtroppo annunciata, che giunge ventiquattr'ore dopo la solenne cerimonia celebrata in Svizzera, per la «consacrazione episcopale di quattro presbiteri, senza mandato pontificio e contro la volontà del

Sommo Pontefice».

Dai tempi di san Paolo VI fino agli ultimi colloqui, svoltisi di recente presso il Dicastero, i molteplici tentativi di ricondurre gli aderenti al movimento iniziato da monsignor Marcel Lefebvre alla piena comunione con la Chiesa cattolica si sono rivelati vani.

Lo stesso accorato appello di Leone XIV a non «lacerare la Tunica inconsueta di Cristo» – contenuto in

una lettera inviata il 29 giugno al superiore generale della Fraternità Sacerdotale San Pio X – è rimasto inascoltato.

La scomunica rigetta nella separazione dalla Chiesa di Roma sia i vescovi sia i sacerdoti appartenenti alla Fraternità, e tra i fedeli laici sono da ritenersi scomunicati coloro che vi aderiscono formalmente. Maggiori dettagli sono contenuti in una «Nota

esplicativa», pubblicata dal Dicastero contemporaneamente al decreto di scomunica.

ALLE PAGINE 2 E 3
IL DECRETO DEL DICASTERO
CON UNA NOTA ESPLICATIVA
E UN ARTICOLO DI ANDREA TORNIELLI

Il dolore di uno strappo

di ANDREA TORNIELLI

Nel giorno doloroso in cui viene pubblicato il decreto che rileva la scomunica nella quale sono automaticamente incorsi nel momento preciso dell'imposizione delle mani i due vescovi lefebvrini de Galarreta e Fellay e i quattro nuovi vescovi consacrati, c'è chi a ragion veduta fa notare l'aperta contraddizione della Fraternità Sacerdotale San Pio X.

A parole, nelle dichiarazioni formali, dice di riconoscere la legittimità e l'autorità del Successore di Pietro Leone XIV, di amarlo e di pregare per lui. Nei fatti – e i fatti contano sempre più delle parole – non si sono tenuti in alcun conto la sua precisa volontà, i suoi ripetuti appelli, la sua richiesta di non procedere con le consacrazioni scismatiche

SEGUE A PAGINA 3

Migrazioni e tensioni sociali



In Sud Africa
si moltiplicano proteste
ed episodi di violenza
legati alla presenza
di immigrati irregolari

Il Sud Africa sta vivendo una nuova e preoccupante ondata di proteste contro gli immigrati irregolari, alimentata da una miscela di crisi economica, disoccupazione, inefficienze amministrative e crescente sfiducia nelle istituzioni.

Da tempo, gruppi organizzati – come “March

and March” e “Operation Dudula” – hanno intensificato manifestazioni e campagne di pressione per chiedere l'espulsione degli stranieri privi di documenti, accusati di sottrarre lavoro ai cittadini sudafricani, gravare sui servizi pubblici e contribuire all'aumento della criminalità.

Le tensioni si sono tradotte in episodi di violenza, intimidazioni e saccheggi contro negozi e abitazioni appartenenti a cittadini stranieri, soprattutto provenienti da Zimbabwe, Mozambico, Malawi, Etiopia, Nigeria e Somalia. Molti immigrati sono stati costretti ad abbandonare le proprie abitazioni per timore di aggressioni, cercando rifugio presso commissariati di polizia, centri religiosi o strutture di accoglienza improvvisate. Le autorità hanno rafforzato la presenza delle forze di sicurezza in diverse province, ma la situazione resta estremamente delicata e richiama alla memoria le gravi esplosioni di xenofobia che hanno periodicamente attraversato il Paese dalla fine dell'apartheid.

In questo contesto la Chiesa sudafricana è intervenuta con particolare fermezza. Il 20 maggio scorso, la Conferenza dei vescovi cattolici dell'Africa australe (Sacbe, attraverso una lettera pasto-

LA DOMANDA DEL GIORNO

«Dietro di me sentii
il solito uomo domandare:
“Dov'è dunque Dio?”»

ieri abbiamo visto che Dio la prima cosa che fa è chiedere ad Adamo dove sei? Ma anche l'uomo a volte rivolge a Dio la stessa domanda. Ad esempio Eli Wiesel, reduce dai campi di sterminio, racconta ne *La notte*, di aver assistito all'impiccagione di un bambino e di aver sentito quella domanda. E aggiunge: «E io sentivo in me una voce che gli rispondeva: – Dov'è? Eccolo: è appeso lì, a quella forca...». Le due voci, la domanda e la risposta alberghano dentro di noi, sempre.

A.M.

SEGUE A PAGINA 6

ALL'INTERNO

L'impegno della Chiesa e il ricordo di padre Monga
nelle parole del vescovo Gazzera

Repubblica Centrafricana:
sembrare pace
nonostante la violenza

FRANCESCA SABATINELLI A PAGINA 6

Gli scrittori in dialogo con Papa Leone XIV: Phil Klay

La tecnologia del narrare

FRANCESCA MERLO A PAGINA 7

L'intenzione di luglio
diffusa attraverso la Rete
mondiale di preghiera
del Papa

Per il rispetto
della vita umana



PAGINA 4

Beatificato in Vietnam
il sacerdote martire Francesco Saverio
Tru'ng Bàu Diép

Missionario
per eccellenza

FRANCESCO RICUPERO A PAGINA 5



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 4

**DICASTERO
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE**

DECRETO

Nonostante le ammonizioni rivolte al Superiore Generale della Fraternità Sacerdotale San Pio X, il Vescovo Alfonso de Galarreta, avendo compiuto un atto di natura scismatica mediante la consacrazione episcopale di quattro presbiteri, senza mandato pontificio e contro la volontà del Sommo Pontefice, è incorso *ipso facto* nelle pene previste dal can. 1387 e dal can. 1364 § 1 CIC 2021.

Dichiaro dunque a tutti gli effetti giuridici che sia il suddetto Vescovo Alfonso de Galarreta sia Pascal Schreiber, Michael Goldade, Michel Poinset de Sivry e Marc Hanappier sono incorsi *ipso facto* nella scomunica *latae sententiae* riservata alla Sede Apostolica.

Dichiaro inoltre che il Vescovo Bernard Fellay, avendo partecipato direttamente alla celebrazione liturgica come conconsacrante, avendo così aderito pubblicamente all'atto scismatico, è incorso nella scomunica *latae sententiae* prevista dal can. 1364 § 1 CIC 2021.

Si ammoniscono i chierici e i fedeli laici a non aderire allo scisma della Fraternità Sacerdotale San Pio X, perché incorrerebbero *ipso facto* nella pena della scomunica *latae sententiae*.

Dal Palazzo del Dicastero, 2 luglio 2026

Victor M. Card. Fernández
Prefetto

John J. Kennedy
Arcivescovo titolare di Ossevo
Segretario per la Sezione Disciplinare

Mons. Armando Matteo
Segretario per la Sezione Dottrinale

Nota esplicativa

Dai tempi di San Paolo VI fino agli ultimi colloqui, svoltisi recentemente presso questo Dicastero, i molteplici tentativi di ricondurre gli aderenti al movimento iniziato da Mons. Marcel Lefebvre alla piena comunione con la Chiesa cattolica si sono rivelati vani. Tale situazione si è ulteriormente aggravata a causa delle recenti consacrazioni episcopali celebrate senza mandato pontificio, contro la volontà del Santo Padre, in aperta violazione del diritto canonico. Pertanto, questo Dicastero, nel fedele esercizio delle funzioni ad esso affidate, ritiene necessario rilevare che tale atto ha configurato il delitto di scisma, con le conseguenze canoniche per i ministri sacri e per i fedeli laici coinvolti. Infatti, come già dichiarato nel 1988, "tale disobbedienza - che porta con sé un rifiuto pratico del Primato romano - costituisce un atto scismatico" (cfr. Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Ecclesia Dei*, 3).

A tale riguardo, d'ora in poi:

1. I ministri sacri appartenenti alla Fraternità Sacerdotale San Pio X, sono nello scisma e devono pertanto essere considerati scismatici (cfr. *Ecclesia Dei*, 5 c; Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, *Nota esplicativa sulla scomunica per scisma in cui incorrono gli aderenti al movimento del Vescovo Marcel Lefebvre*, 24.08.1996, 5-6), risultando soggetti alla scomunica prevista dal diritto (can. 1364 § 1 CIC).

2. Per quanto concerne i fedeli laici, sono da ritenersi scismatici e scomunicati coloro che aderiscono formalmente alla Fraternità Sacerdotale San Pio X alle condizioni stabilite nella *Nota esplicativa* dal Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi del 1996 (cfr. *ibidem*, 7), ancora vigente, che questo Dicastero fa propria.

3. Si avverte, infine, il santo Popolo di Dio che i ministri sacri della Fraternità Sacerdotale San Pio X amministrano illecitamente i sacramenti e che il sacramento della penitenza da loro amministrato e il matrimonio da loro assistito sono invalidi.

La Chiesa, come madre premurosa, accoglierà con sincero affetto e viva sollecitudine tutti coloro che desiderano tornare alla piena comunione. I Nunzi Apostolici disporranno delle procedure che gli Ordinari potranno utilizzare nei diversi casi.

Si esortano, infine, tutti i fedeli a rimanere saldi nella comunione con il Romano Pontefice, con i Vescovi in comunione con lui e con tutta la Chiesa (cfr. *Lumen Gentium*, 22; can. 751 CIC), e ad astenersi dal partecipare alle celebrazioni e attività promosse dalla suddetta Fraternità Sacerdotale San Pio X.

Dal Palazzo del Dicastero, 2 luglio 2026

Victor M. Card. Fernández
Prefetto

Mons. Armando Matteo
Segretario per la Sezione Dottrinale

John J. Kennedy
Arcivescovo titolare di Ossevo
Segretario per la Sezione Disciplinare

**Lo scisma di Lefebvre
si ripete 38 anni dopo**

Nonostante i generosi tentativi dei santi Paolo VI e Giovanni Paolo II, la decisione di revocare la scomunica presa da Benedetto XVI e le facoltà concesse da Francesco, con le consacrazioni illecite fatte contro la volontà del Papa la Fraternità Sacerdotale torna a separarsi da Roma

di ANDREA TORNIELLI

È una storia travagliata, fatta di tentativi generosi, porte tenute aperte, occasioni offerte. È una storia dolorosa, caratterizzata da due gravi strappi che hanno portato la Fraternità Sacerdotale San Pio X fondata dall'arcivescovo Marcel Lefebvre a separarsi dal Papa e dalla comunione con la Chiesa di

(*Dignitatis humanae*). Così come va ricordato che Lefebvre aveva celebrato la messa del 1965, contenente le prime riforme liturgiche ancora sperimentali. Dopo aver fondato nel 1970 la Fraternità Sacerdotale San Pio X, con un proprio seminario a Écône, nella diocesi svizzera di Friburgo e con il riconoscimento del vescovo diocesano, François Charrière, Lefebvre si rifiutò di celebrare secondo il nuovo messale

romano, e nel 1974 definisce «novità distruttrici della Chiesa» quelle introdotte dall'ultimo Concilio. «Noi rifiutiamo» dichiarava per iscritto il 21 novembre 1974 «e abbiamo sempre rifiutato di seguire la Roma di tendenza neo-modernista e neo-protestante, che si è manifestata chiaramente nel Concilio Vaticano II e dopo il Concilio, in tutte le riforme che sono scaturite. Tutte queste riforme, in ef-

L'accordo dottrinale firmato da Lefebvre

Dopo l'elezione di Giovanni Paolo II, Lefebvre sembra guardare con occhi diversi a Roma. Il 18 novembre 1978 l'arcivescovo viene ricevuto in udienza e in una lettera dell'8 marzo 1980, diretta al Papa, il prelo scrive di non avere «alcuna esitazione sulla legittimità e la validità della vostra elezione», e di non avere «mai affermato» che la messa post conciliare «sia in sé invalida o eretica». L'accordo per sanare almeno in parte le divergenze, e togliere le sospensioni *a divinis*, sembra possibile dieci anni dopo quell'incontro con Wojtyła, nell'aprile 1988. Il cardinale Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, insieme al segretario del Dicastero, l'arcivescovo Alberto Bovone, conducono personalmente, per tre giorni (dall'11 al 13 aprile) la non facile trattativa con monsignor Lefebvre e alcuni suoi collaboratori. L'incoraggiamento più significativo è quello che arriva alla vigilia del vertice dallo stesso Pontefice. Il porporato bavarese, con pazienza e intelligenza, riesce a sottoscrivere con il vescovo tradizionalista un protocollo dottrinale comune. Il testo viene messo a punto nella riunione che si tiene a Roma il 4 maggio 1988 e viene firmato da Ratzinger e da Lefebvre il giorno successivo. In quel testo, il vescovo e i membri della Fraternità Sacerdotale San Pio X, promettono «di essere sempre fedeli alla Chiesa cattolica e al romano Pontefice»; dichiarano di «accettare la dottrina contenuta nel n. 25 della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II sul Magistero ecclesiastico e sull'adesione che è dovuta»; si impegnano «ad assumere sempre un atteggiamento positivo e di comunicazione con la Sede Apostolica, evitando ogni polemica» a proposito di certi punti insegnati dal Concilio o relativi alle riforme posteriori della liturgia e del diritto, che sembrano ai tradizionalisti «difficilmente conciliabili con la Tradizione». «Dichiariamo inoltre» si legge del protocollo «di riconoscere la validità del Sacrificio della Messa e dei sacramenti celebrati con l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa» secondo i riti promulgati da Paolo VI e Giovanni Paolo II. Nel testo dell'accordo si affrontano anche altre questioni: la Fraternità Sacerdotale dovrà diventare una Società di vita apostolica, godendo così della piena autonomia e per «ragioni pratiche e psicologiche, si ritiene utile la consacrazione di un vescovo membro

Dialogando con il filosofo francese Jean Guitton nel settembre 1976 che gli aveva chiesto di fare "il possibile e l'impossibile per evitare" uno scisma Paolo VI risponde: "Sento ciò esattamente come lei. E anche infinitamente più di lei: è la prima vera croce, da tredici anni in qua, del mio pontificato. Ma posso dirle che ho fatto il possibile per evitare ciò"

Roma compiendo l'atto scismatico di consacrare dei vescovi senza il mandato pontificio e contro la volontà del Vicario di Cristo. La frattura consumata lo scorso 1° luglio ha conseguenze pesanti non solo per vescovi e sacerdoti lefebviriani, ma per tutti i fedeli, dato che - come si legge nella Nota esplicativa del Dicastero per la

fatti, hanno contribuito e contribuiscono ancora alla demolizione della Chiesa...». La diocesi ritira il riconoscimento alla Fraternità Sacerdotale ma la Santa Sede cerca il dialogo con l'arcivescovo: Paolo VI istituisce una commissione per ascoltare le sue istanze e nel 1975 chiede a Lefebvre di chiudere il seminario di Écône e di non procedere con nuove ordinazioni sacerdotali. Per tre volte Papa Montini scrive all'arcivescovo e invia prelati di sua fiducia a visitare la sede dei tradizionalisti. Dopo l'ennesimo rifiuto, Marcel Lefebvre viene sospeso *a divinis*. Non può più celebrare. Ciononostante, nell'agosto di quell'anno, presiede lo stesso la messa che gli era stata ormai proibita davanti a diecimila fedeli e quattrocento giornalisti, ottenendo un'enorme risonanza mediatica. Nel settembre 1976 Lefebvre è ricevuto in udienza dal Papa a Castelgandolfo. Il colloquio non porta a nulla. Dialogando con il filosofo francese Jean Guitton nel settembre 1976, che gli aveva chiesto di fare «il possibile e l'impossibile per evitare» uno scisma, Paolo VI risponde: «Sento ciò esattamente come lei. E anche infinitamente più di lei: è la prima vera croce, da tredici anni in qua, del mio pontificato. Ma posso dirle che ho fatto il possibile per evitare ciò». E aggiunge: «non vedo ... come, in effetti, fra qualche mese, non si sia costretti a trasformare questa non-



Un ritratto di monsignor Marcel Lefebvre



Nelle foto: due momenti della cerimonia in Svizzera

della Fraternità Sacerdotale». Tutto appare risolto.

Il primo atto scismatico

Ma improvvisamente, la mattina del 6 maggio 1988, il vescovo francese manda all'aria il tavolo della trattativa, ci ripensa e avverte privatamente Ratzinger che il 30 giugno è intenzionato a consacrare dei nuovi vescovi. Sembra che a determinare il comportamento di Lefebvre siano stati la convinzione che la Santa Sede non avesse trovato profili adatti all'episcopato tra il clero della Fraternità Sacerdotale e

del Magistero post-conciliare.

Il pellegrinaggio del 2000 e le concessioni di Benedetto

Il tentativo di riconciliazione con la Fraternità Sacerdotale San Pio X riprende nell'agosto 2000. I lefebvriani compiono un pellegrinaggio giubilare a Roma e sfilano ordinatamente in piazza San Pietro. Monsignor Fellay, accompagnato dal cardinale Darío Castrilón Hoyos, che presiede la Commissione *Ecclesia Dei*, viene ricevuto per alcuni minuti da Giovanni Paolo II. I contatti continuano e si

Il porporato bavarese, con pazienza e intelligenza, riesce a sottoscrivere con il vescovo tradizionalista un protocollo dottrinale comune. Il testo viene messo a punto nella riunione che si tiene a Roma il 4 maggio 1988 e viene firmato da Ratzinger e da Lefebvre il giorno successivo. In quel testo, il vescovo e i membri della Fraternità Sacerdotale San Pio X, promettono «di essere sempre fedeli alla Chiesa cattolica e al romano Pontefice»

il timore che il nuovo vescovo provenisse dall'esterno. Un ulteriore incontro, il 24 maggio, si risolve in un nulla di fatto e il 2 giugno Lefebvre scrive a Giovanni Paolo II comunicandogli la clamorosa decisione: lui e i suoi seguaci avrebbero aspettato «un momento più propizio al ritorno di Roma alla tradizione», pregando che «la Roma di oggi, contagiata dal modernismo, torni a essere la Roma cattolica».

Il 29 giugno, ventiquattr'ore prima delle annunciate consacrazioni, Ratzinger invia un telegramma all'arcivescovo: «Per amore di Cristo e della sua Chiesa, il Santo Padre Le chiede in modo paterno e deciso di venire a Roma oggi, senza procedere alle ordinazioni episcopali del 30 giugno da Lei annunciate...». Ma ormai Lefebvre ha deciso, e il giorno dopo, assistito dall'anziano presule brasiliano della diocesi di Campos, Antonio de Castro Mayer, ordina vescovi quattro preti della Fraternità Sacerdotale: sono Bernard Fellay, Alfonso de Galarreta, Richard Williamson e Bernard Tissier de Mallerais. Il 1° luglio sui consacranti e consacrati si abbatte la scomunica *latae sententiae* per aver commesso un atto scismatico. Mentre nel 1988 il cardinale Ratzinger aveva concluso un accordo dottrinale con i tradizionalisti di Écône, ma tutto era era stato annullato per problemi eminentemente pratici, nelle trattative degli anni successivi, la Santa Sede si mostrerà disposta a concedere il massimo dal punto di vista della soluzione canonica, mentre i lefebvriani continueranno a ritenere che manchi la «chiarezza dottrinale», di fatto pretendendo che siano la Chiesa cattolica e il Papa a rinunciare a parti del Concilio e parti

intensificano dopo l'elezione di Benedetto XVI, che con due decisioni prese a distanza di due anni una dall'altra viene incontro alle richieste dei tradizionalisti. Il 7 luglio 2007 pubblica il Motu proprio *Summorum Pontificum* liberalizzando l'uso del Messale romano del 1962, anteriore al Concilio, che viene considerato come forma straordinaria della liturgia della Chiesa cattolica di rito latino. E il 24 gennaio 2009 Papa Ratzinger revoca la scomunica del 1988 ai quattro vescovi consacrati illecitamente da Lefebvre. Il decreto di revoca è un atto unilaterale di riconciliazione, che sana l'esistenza di un mini-scisma e apre la porta al dialogo con la Fraternità Sacerdotale San Pio X. La pubblicazione della decisione viene purtroppo anticipata dalla messa in onda di un'intervista di uno dei vescovi lefebvriani ai quali la scomunica è stata revocata, Richard Williamson, il quale, parlando a una emittente svedese, nel novembre precedente mentre si trovava in Germania, aveva fatto affermazioni negazioniste sullo sterminio degli ebrei nelle camere a gas per mano dei nazisti. L'intervista provoca polemiche molto dure contro Benedetto XVI, il quale aveva auspicato che la revoca fosse seguita dal «sollecito impegno» da parte dei vescovi lefebvriani «di compiere gli ulteriori passi necessari per realizzare la piena comunione con la Chiesa, testimoniando così vera fedeltà e vero riconoscimento del magistero e dell'autorità del Papa e del Concilio Vaticano II».

Il preambolo del 2011 e le facoltà di Francesco

Passano gli anni, e nel settembre 2011, al termine di un percorso di colloqui dottrinali – voluti dalla

Fraternità Sacerdotale San Pio X – la Santa Sede presenta un breve documento chiedendo ai lefebvriani di sottoscrivere. Il testo contiene sostanzialmente tre punti, e la richiesta di sottoscrivere la «professione di fede» richiesta a chiunque assuma un ufficio ecclesiastico, assicurando un «religioso ossequio della volontà e dell'intelletto» agli insegnamenti che il Papa e il collegio dei vescovi «propongono quando esercitano il loro magistero autentico», anche se non sono proclamati in modo dogmatico, come nel caso della maggior parte dei documenti del magistero. Sottoscrivere il preambolo, ripetono le autorità vaticane, non significava porre fine «alla legittima discussione, lo studio e la spiegazione teologica di singole espressioni o formulazioni presenti nei documenti del Concilio Vaticano II».

Anche questo tentativo però va a vuoto: Fellay dichiara inaccettabile il testo dottrinale proposto. Negli anni successivi, lasciati da parte i preamboli dottrinali, vengono studiate soluzioni canoniche – come quella dell'amministrazione apostolica o della prelatura personale – ma il vescovo Fellay, all'epoca superiore dei lefebvriani, fa sapere che «la Fraternità Sacerdotale non è alla ricerca innanzitutto di un riconoscimento canonico».

Nel frattempo gli interlocutori sono cambiati e sulla Cattedra di Pietro siede Papa Francesco. In occasione del Giubileo della Misericordia nel 2016, Papa Francesco concede ai sacerdoti della Fraternità Sacerdotale le facoltà speciali di ascoltare le confessioni e assolvere validamente i fedeli. Un provvedimento mira a unire i fedeli e, tra-

«...Colmo di affetto cristiano, vi prego e vi chiedo con tutto il cuore: tornate sui vostri passi!
Vi esorto a considerare attentamente il bene spirituale dei fedeli, perché l'atto scismatico che compireste li priverebbe della ricezione lecita e in taluni casi persino valida dei Sacramenti che essi amano e cercano per la propria santificazione. La Chiesa è disponibile a un percorso di dialogo e di intesa che lo Spirito Santo può rendere possibile e fecondo.
Prego per voi, perché lacerare la Tunica inconsueta di Cristo è un peccato di estrema gravità. Il Signore illumini le vostre coscienze e risvegli i vostri cuori.

(Leone XIV, Lettera al superiore generale della Fraternità Sacerdotale San Pio X, 29 giugno 2026)

mite la Lettera Apostolica *Misericordia et misera*, questa facoltà viene prorogata stabilmente oltre l'Anno Santo straordinario.

Sebbene la scomunica ai loro vescovi fosse già stata revocata nel 2009, i sacerdoti lefebvriani continuavano ad operare senza l'inquadramento ufficiale della giurisdizione ordinaria della Chiesa cattolica romana. Con questo atto, Francesco aveva voluto compiere un'apertura di dialogo e riconciliazione pastorale pensando soprattutto al bene dei fedeli seguaci della Fraternità Sacerdotale.

Nuovo scisma, confessioni e matrimoni invalidi

La Fraternità Sacerdotale San Pio X il 2 febbraio 2026 annuncia che saranno consacrati nuovi vescovi il 1° luglio. Il 12 febbraio il superiore della Fraternità Sacerdotale don Davide Pagliarini viene ricevuto a Roma dal cardinale Víctor Manuel Fernández, prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede. Il prefetto ha proposto ai lefebvriani «un percorso di dialogo specificamente teologico, con una metodologia ben precisa, riguardo

a temi che ancora non hanno avuto una sufficiente precisazione», per evidenziare «i minimi necessari per la piena comunione con la Chiesa Cattolica» e una soluzione canonica: «La possibilità di svolgere questo dialogo presuppone che la Fraternità sospenda la decisione delle ordinazioni episcopali annunciate». Nonostante i ripetuti appelli e avvertimenti a non procedere con le nuove ordinazioni episcopali, nonostante i ripetuti inviti al dialogo, i lefebvriani a parole professano obbedienza al Successore di Pietro, ma nei fatti non aprono alcuno spiraglio né prendono in considerazione le richieste del Successore di Pietro e procedono nel loro intento, che sancisce un nuovo scisma.

Rispondendo a una domanda dei giornalisti a Castel Gandolfo, Leone XIV il 16 giugno afferma: «Certamente la divisione tra i cristiani è sempre un punto doloroso, però loro rifiutano di accettare certi elementi fondamentali della Chiesa, cominciando con diversi punti del Concilio Vaticano II. Se fanno quella scelta, mi dispiace, però noi dobbiamo andare avanti».

Il dolore di uno strappo

CONTINUA DA PAGINA 1

senza mandato pontificio, anzi meglio le consacrazioni scismatiche esplicitamente vietate dal Pontefice.

Sono state richiamate alla memoria in questi giorni le parole di san Pio X, il Papa dal quale la Fraternità prende il nome, che nel 1912 diceva: «È come si deve amarli il Papa? *Non verbo neque lingua* (non a parole o con la lingua, ndr) *sed opere et veritate* (ma con i fatti e nella verità, ndr)... per dimostrare il nostro amore al Papa è necessario ubbidirgli. Perciò quando si ama il Papa, non si fanno

discussioni intorno a quello che Egli dispone od esige, o fin dove debba giungere l'obbedienza, ed in quali cose si debba obbedire».

È stato citato il paradosso di tradizionalisti che considerano il rito intoccabile ma si inventano una formula per sostituire la mancanza di un elemento essenziale in ogni ordinazione episcopale cattolica: il mandato del Papa.

Il punto vero, però, è un altro. E non ha nulla a che vedere con la Messa in rito preconconciliare (erroneamente definita «Messa in latino»), dato che ai fedeli attaccati a quella forma liturgica è ancora permesso di celebrarla in piena comunione con Pietro. Il vero nodo cruciale è che cosa sia la Tradizione e soprattutto chi debba custodirla facendo crescere la nostra comprensione della Tradizione sotto l'ispirazione dello Spirito Santo.

Se la Tradizione viene cristallizzata in un sistema ideo-

logico, se ci si arroga il diritto di giudicare un concilio presieduto da due Papi santi con la partecipazione di tremila vescovi del mondo, che ha promulgato documenti votati praticamente all'unanimità; se si pretende che il Successore di Pietro e la Chiesa cattolica tutta debba accettare e far proprie le idee teologiche di un gruppo partecolare, c'è qualcosa di profondamente contraddittorio.

Ma soprattutto c'è qualcosa di molto lontano dalla fede cattolica, il cui segreto – spiegava il grande scrittore Vittorio Messori, scomparso lo scorso Venerdì Santo, che tanto si era prodigato per il rientro della Fraternità San Pio X nella piena comunione – è e rimane «l'et et», non «l'aut aut». E dunque c'è posto nella Chiesa per i fedeli attaccati all'antica liturgia, c'è posto nella Chiesa per discutere, per leggere e rileggere i documenti e interpretarli. Non però per giudicare il Papa e per disobbedirgli compiendo atti che lacerano l'unità del «Corpo Mistico» di Cristo che è la Chiesa, non però per creare una gerarchia parallela contro un esplicito divieto di colui a cui Gesù ha detto: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa». (andrea torielli)



L'intenzione per il mese di luglio diffusa attraverso la Rete mondiale di preghiera del Papa

Per il rispetto della vita umana

«Signore della vita, Ti chiediamo la grazia di riconoscere e custodire il valore unico e irripetibile di ogni essere umano». È l'orazione «per il rispetto della vita umana» elevata da Leone XIV nel video con l'intenzione per il mese di luglio, diffuso oggi, giovedì 2, attraverso la Rete mondiale di preghiera del Papa, in collaborazione con il Dicastero per la Comunicazione.

Mediante la campagna multimediale «Prega con il Papa», il Pontefice invoca il Signore affinché insegni all'umanità «ad accogliere la vita senza condizioni, a sostenere con tenerezza la fragilità, ad accompagnare ogni fase con rispetto e a difendere con coraggio chi non ha voce».

Un «cuore nuovo, capace di scegliere sempre la vita» è il dono che il Vescovo di Roma chiede al Padre, soprattutto nel momento in cui si cade «nell'indifferenza o nella cultura dello scarto» o si smette «di vedere nell'altro un essere degno d'amore».

Nella preghiera del Pontefice, la Chiesa è chiamata a essere «una testimonianza viva del Vangelo della vita, una casa aperta dove ogni esistenza sia celebrata», in cui nessuno si senta mai di troppo e «la dignità sia sempre rispettata e custodita». Così da «proclamare, con parole e gesti, che ogni vita umana merita il dono totale di noi stessi». Perché ogni persona «è un dono sacro» che riflette il volto di Dio «dal primo istante della sua esistenza fino all'ultimo respiro del suo cammino sulla terra».

L'orazione del Papa, spiega in una nota la Rete mondiale di preghiera, rispecchia uno scenario complesso: «Secondo l'Organiz-

zazione mondiale della sanità (Oms) ogni anno nel mondo si registrano circa 73 milioni di aborti indotti e solo nel 2024 «una persona su sei, tra gli over 60, ha subito abusi». Parallelamente, «il dibattito sull'eutanasia e sulla morte assistita continua ad avanzare a livello globale».



A ciò si aggiunge la pena di morte: nel 2025, «Amnesty International ha registrato almeno 2.707 esecuzioni in 17 Paesi, la cifra più alta dal 1981, con un aumento del 78 per cento rispetto all'anno precedente». Per questo «la preghiera di Leone XIV è un appello urgente a trasformare lo sguardo e l'impegno di fronte a questa realtà, attraverso il coinvolgimento personale di ciascuno».

Lo stesso Pontefice, lo scorso 8 giugno a Madrid, nel primo, storico discorso di un successore di Pietro al Congresso dei deputati spagnoli, ha evidenziato: «Se la vita cessa di essere riconosciuta come un valore fondamentale, quale futuro possono avere le nostre società? Può dirsi pienamente giusta una comunità che lascia nell'ombra il bambino non ancora nato, l'anziano, il malato, chi soffre in silenzio o chi dipende inte-

ramente dalla cura degli altri?». E ha aggiunto: «La difesa della vita umana non è una questione di interesse particolare né confessionale: è una meta di civiltà. Ogni vita umana dev'essere riconosciuta e custodita dal concepimento fino al suo naturale tramonto, in ogni circostanza della sua esistenza.

Quando questa certezza si offusca, i più vulnerabili sono le prime vittime e la legge perde il suo significato più profondo: servire e proteggere ogni persona. Per questo, la grandezza morale di una nazione si manifesta, soprattutto, nella sua capacità di accompagnare, proteggere e amare quelle vite segnate da maggiore fragilità».

Alle parole del Papa fanno eco quelle di padre Cristóbal Fones, direttore internazionale della Rete mondiale di preghiera: «La vita umana è anzitutto un dono di Dio, autore della vita – sottolinea –. Ognuno di noi possiede un valore intrinseco, al di là dei meriti o delle circostanze. Rispettarci reciprocamente e proteggere questo dono è una missione che nasce da una conversione del cuore e ci apre all'impegno verso gli altri nelle diverse fasi della vita».

L'orazione del Pontefice, dunque, è «un appello a condividere la missione di Gesù, che ebbe compassione di tutti, scegliendo una «cultura della vita» di fronte all'imperante «cultura dello scarto».

Opera Pontificia affidata alla Compagnia di Gesù, la Rete mondiale di preghiera del Papa è presente in oltre 90 Paesi e riunisce una comunità spirituale di più di 22 milioni di persone, impegnate a collaborare con disponibilità ogni giorno alla missione di Cristo.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Gustavo Francisco Petro Urrego, Presidente della Repubblica di Colombia.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Ángel Sixto Rossi, Arcivescovo di Córdoba (Argentina).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Grazia Joseph Mar Barnabas, Metropolita suffraganeo della Chiesa siro-malankarese Mar Thoma

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsignori:

– Michele Di Tolve, Vescovo titolare di Orrea, Ausiliare di Roma;

– Salvatore Fisichella, Pro-Prefetto del Dicastero per l'Evangeliizzazione (Sezione per le questioni fondamentali dell'Evangeliizzazione nel mondo).

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Arundel and Brighton (Inghilterra) il Reverendo Stephen Wang, del clero dell'Arcidiocesi Metropolitana di Westminster, finora Rettore del Venerabile Collegio Inglese di Roma.

Nomina episcopale in Inghilterra

Stephen Wang
vescovo di Arundel and Brighton

Nato l'8 novembre 1966 a Londra, dopo il baccalaureato in Teologia e Studi religiosi presso la Cambridge University, ha ottenuto la licenza in Filosofia presso il Venerabile Collegio Inglese di Roma e la licenza in Teologia fondamentale presso la Pontificia Università Gregoriana. Ordinato sacerdote il 3 gennaio 1998 per l'arcidiocesi metropolitana di Westminster, ha ricoperto i seguenti incarichi e svolto ulteriori studi: vicario parroc-

chiale di Dollis Hill (1998-2001) e della Fisher House University Chaplaincy a Cambridge (2001-2003); dottorato presso la Cambridge University (2001-2005); formatore e professore (2005-2013) e decano (2009-2013) presso l'Allen Hall Seminary; Master of Business Administration presso l'University of Reading (2007-2009); cappellano universitario dell'arcidiocesi metropolitana di Westminster (2013-2021); direttore vocazionale (2019-2021); dal 2021, finora, rettore del Venerabile Collegio Inglese di Roma.

Udienza del Pontefice al presidente della Repubblica di Colombia



Il Santo Padre Leone XIV ha ricevuto in udienza oggi, giovedì 2 luglio, nel Palazzo apostolico vaticano, Sua Eccellenza il signor Gustavo Francisco Petro Urrego, presidente della Repubblica di Colombia, il quale, successivamente, si è incontrato con il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato da monsignor Daniel Pacho, sottosegretario per il Settore multilaterale della sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali.

Nel corso dei cordiali colloqui in Se-

greteria di Stato, è stato espresso compiacimento per le buone relazioni tra la Colombia e la Santa Sede, caratterizzate da una collaborazione positiva e costante tra la Chiesa e lo Stato per la promozione della pace, della riconciliazione e dell'unità nazionale.

Nel prosieguo della conversazione, ci si è soffermati sulla situazione sociopolitica della Colombia e della Regione, con particolare attenzione alle ripercussioni dei conflitti, alla criminalità organizzata internazionale e al cambiamento climatico.

Inizio della missione del nunzio apostolico nella Repubblica del Congo

L'arcivescovo Relwendé Kisito Ouedraogo è giunto a Brazzaville il 4 maggio scorso. Ad accoglierlo all'Aeroporto internazionale di Brazzaville-Maya Maya erano presenti: i monsignori Bienvenu Manamika Bafouakouahou, arcivescovo metropolitano di Brazzaville e presidente della Conferenza episcopale del Congo (Cec), e Urbain Ngassongo, vescovo di Gamboma e vicepresidente della Cec; i sacerdoti Juan Carlos Navarro Carmona, addetto di nunziatura, e Vivien Carol Etouolo, segretario generale della Cec; le Loro eccellenze la signora Félicité Roseline Lebel-Babela, capo del Protocollo, e il signor Jocelyn Francis Waboutoukanabio, capo del Dipartimento Europa-America del ministero degli Affari esteri.

Il 6 maggio, il nunzio apostolico, accompagnato dal collaboratore di ruolo della nunziatura, è sta-

to ricevuto da Sua Eccellenza il signor Constant-Serge Bounda, ministro degli Affari esteri, della Francofonia e dei Congolese all'estero, per la presentazione della copia delle Lettere credenziali. Nel corso del cordiale colloquio, il ministro ha espresso apprezzamento per il ruolo della Chiesa locale nel campo dell'educazione, della salute e dello sviluppo, manifestando altresì piena disponibilità per la prosecuzione dei lavori della Commissione mista per l'attuazione dell'Accordo-Quadro tra Santa Sede e Repubblica del Congo del 2017.

Il 10 maggio, a conclusione della Sessione pastorale della Cec, l'arcivescovo Ouedraogo ha presieduto la Santa messa nella cattedrale Sacré-Coeur di Brazzaville, alla presenza di tutti i presuli del Congo e di numerosi chierici, religiosi e laici. La Celebrazione eu-

caristica è stata l'occasione per consegnare la Lettera commendatizia all'arcivescovo Manamika Bafouakouahou, presidente della Cec.

La cerimonia di presentazione delle Lettere credenziali a Sua Eccellenza il signor Denis Sassou Nguesso, presidente della Repubblica del Congo, ha avuto luogo il 23 maggio presso il Palazzo del popolo, alla presenza del ministro degli Affari esteri, del Segretario generale del medesimo ministero, del Consigliere politico del presidente e del capo del Protocollo. La cerimonia è stata seguita da un cordiale colloquio, nel corso del quale entrambe le Parti hanno dimostrato piena disponibilità a collaborare per il bene comune e lo sviluppo umano integrale, nonché per il rafforzamento del contributo dato dalla Chiesa locale all'intera società.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicum suum Non procreandum

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile
Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45799/45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmediava

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press® srl
www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotorici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

La visita in Lituania dell'Arcivescovo Gallagher

Dal 25 al 28 giugno in occasione del centenario dell'erezione canonica della Provincia Ecclesiastica

Nei giorni 25-28 giugno 2026, il Segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali, S.E. Mons. Paul R. Gallagher, accompagnato dal Rev.do Mons. Luciano Alimandi, Ufficiale della Sezione RRSS.OOII della Segreteria di Stato, si è recato in Lituania in qualità di Inviato Speciale del Santo Padre alla ce-

ricordia che custodisce l'immagine di Gesù Misericordioso, dipinta nel 1934 secondo le indicazioni di S. Faustina Kowalska.

Nella mattina del 27 giugno, l'Arcivescovo Gallagher è partito alla volta di Kaunas dove ha incontrato i Vescovi della Lituania, presso la Curia arcivescovile. Nel primo pomeriggio ha partecipato ad una Conferenza dedicata al centenario della Costituzione Apostolica *Lituanorum Gente*, con cui Papa Pio XI, il 4 aprile 1926, erigeva appunto la Provincia Ecclesiastica Lituanica, garantendo alla Chiesa locale la piena autonomia giurisdizionale e canonica dalle storiche sedi metropolitane ultra-confinarie.

Nel suo intervento «*la diplomazia pontificia e l'evangelizzazione*», egli ha evidenziato che, nella sua azione diplomatica, la Santa Sede è animata da una urgenza pastorale che la spinge ad intensificare la sua missione evangelica a servizio dell'umanità; a tale proposito ha ricordato le parole del Santo Padre Leone XIV: «*la diplomazia pontificia è un'espressione della cattolicità stessa della Chiesa*» (prima Udienza al Corpo diplomatico, 16 maggio 2025).

Nel tardo pomeriggio, nella Cattedrale dei Santi Pietro e Paolo di Kaunas, l'Arcivescovo Gallagher ha presieduto la solenne Celebrazione Eucaristica, quale Inviato Speciale del Santo Padre. Nell'omelia egli ha ricordato la testimonianza eroica dei martiri lituani durante i decenni del totalitarismo sovietico e le sfide geopolitiche odierne, solcate dal dramma della guerra nella martoriata Ucraina. A proposito della fedeltà della Chiesa lituana negli anni della persecuzione, egli ha detto: «*È commovente ricordare questa storia di fedeltà a Cristo nella persecuzione e andare col pensiero alla celebre Collina delle Croci: più volte rasa al suolo dai bulldozer del regime e ogni volta ricostruita dal popolo nella notte. S. Giovanni Paolo II, che per miracolo della Vergine di Fatima era sopravvissuto all'attentato del 13 maggio 1981, vide in quella collina - dove anche per la sua vita era stata piantata una croce clandestina - il "Colosseo moderno" della fedeltà lituana: "ringraziamo voi, lituani, per questo Monte delle Croci, per questa grande testimonianza data a Dio e all'uomo, testimonianza data attraverso il mistero di Cristo crocifisso e risorto, testimonianza data alla vostra storia e a tutti i popoli dell'Europa e della terra" (Viaggio pastorale nei Baltici, 7 settembre 1993)*».

Nell'omelia, egli ha inoltre richiamato il valore cardine del sacramento dell'Eucaristia come "fonte e culmine" della resistenza spirituale del popolo e la radicata devozione mariana della nazione, definita storicamente "Terra Mariana".

In serata dopo una cena conviviale con i Vescovi lituani e altre Autorità religiose e civili, Sua Eccellenza ha fatto ritorno alla Nunziatura a Vilnius.

Nella mattinata di domenica 28 giugno, S.E. Mons. Gallagher ha presieduto la S. Messa al Santuario della Porta dell'Aurora; insieme all'Arcivescovo di Vilnius, S.E. Mons. Gintaras Linas Grušas, Presidente della Conferenza Episcopale della Lituania, ed al Nunzio Apostolico dei Paesi Baltici, ha voluto affidare alla Madre della Misericordia i frutti del centenario della *Lituanorum Gente* ed in particolare i popoli più bisognosi di pace, a partire dalla martoriata Ucraina.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, il Segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali si è recato in aeroporto per far rientro in serata in Vaticano.



rimonia del centenario dell'erezione canonica della Provincia Ecclesiastica Lituanica, fissata per il 27 giugno 2026 presso la Cattedrale dell'Arcidiocesi di Kaunas.

Giunto all'aeroporto di Vilnius, nella tarda serata del 25 giugno, è stato accolto dal Nunzio Apostolico S.E. Mons. Georg Gänswein, da Mons. Laurentiu Dăncuță, collaboratore di ruolo diplomatico della Nunziatura Apostolica, e dall'Ambasciatore presso la Santa Sede della Lituania, S.E. Sig.ra Sigita Maslauskaitė-Mažyliienė.

Nella mattinata del 26 giugno l'Arcivescovo Gallagher ha incontrato, nei Palazzi governativi a Vilnius, il Primo Ministro uscente, la Sig.ra Inga Ruginienė e, successivamente, il Ministro AAEE, Kęstutis Bu-



drys. Egli è stato ricevuto anche dal Presidente della Repubblica, S.E. Sig. Gitanas Nausėda, che gli ha conferito un'alta onorificenza.

Nel pomeriggio, presso la Nunziatura Apostolica ha avuto luogo il ricevimento per la tradizionale "Festa del Papa". Durante lo stesso, S.E. Mons. Paul R. Gallagher, rispondendo al saluto del Nunzio Apostolico Gänswein, ha ricordato l'opera del beato Jurgis Matulaitis, artefice della Costituzione Apostolica *Lituanorum Gente*, evidenziando la forza della «*diplomazia della misericordia*».

Nel tardo pomeriggio, organizzata dal Ministero degli esteri lituano, si è svolta una visita culturale al "Museo del Kgb", un tempo noto come Museo delle vittime del genocidio, situato nell'ex quartier generale della polizia segreta sovietica. In seguito, Sua Eccellenza si è recato, per una sosta di preghiera, nel santuario della Divina Mise-

Beatificato in Vietnam il sacerdote martire Francesco Saverio Tru'ong Bửu Diệp

Missionario per eccellenza

di FRANCESCO RICUPERO

Un «missionario per eccellenza», perché non ha mai vacillato nel proclamare la verità di Gesù. Così il cardinale Louis Antonio G. Tagle, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione - Sezione per la Prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari, ha definito padre Francesco Saverio Tru'ong Bửu Diệp, beatificato stamani, giovedì 2 giugno, in Vietnam. Come rappresentante del Papa, il porporato ha presieduto la messa di beatificazione, voltasi nel santuario di Tac Say, nella provincia di Cà Mau.

Nato nel 1897 e brutalmente ucciso nel 1946, durante il turbolento periodo storico che attraversò il Vietnam alla fine della Seconda guerra mondiale, Francesco



Saverio, sacerdote diocesano e martire, fu parroco per sedici anni proprio a Tac Say. La sua tragica morte, ha sottolineato il cardinale Tagle, potrebbe portare a chiedersi se «non sarebbe più logico definire un martire "miserevole" e "infelice" piuttosto che beato».

«Ma coloro che sono perseguitati per amore della giustizia e per amore di Gesù sono beati perché, pur essendo rifiutati dal mondo, saranno ricompensati nel Regno di Dio», ha aggiunto il porporato, ricordando che «la persecuzione per amore di Gesù è la chiave per essere benedetti. Una persona può accettare la persecuzione per amore del nome di Gesù solo se appartiene a Gesù e non al mondo, se ama Gesù più del mondo».

Da queste considerazioni il cardinale pro-prefetto ha preso spunto per fare riferimento al quinto capitolo del Vangelo di Matteo, ovvero il passo in cui Gesù chiama «beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa



mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli; poiché hanno perseguitato i profeti prima di voi» (5, 9-11).

Il Signore, ha proseguito Tagle, «ci ha scelti per appartenere a Lui e non al male, per custodire la sua Parola e non le menzogne diffuse dal mondo», e per questa ragione il porporato ha esortato tutti a stare con Gesù «anche quando è pericoloso e non solo quando è conveniente». Proprio come ha fatto il beato Francesco Saverio che, con la sua testimonianza, «invita ciascuno di noi a rispondere alla chiamata di Gesù, a scegliere Gesù, ad aggregarsi alle parole

di Gesù e a proclamare il Suo nome nella nostra vita quotidiana». Scegliere il Signore, ha sottolineato ancora il cardinale, significa scegliere l'onestà invece della corruzione, condividere i beni con i bisognosi invece di accumularli, abbracciare la sofferenza degli altri invece delle nostre comodità. «Se scegliete Gesù, sarete benedetti. Beati voi, come il beato Diệp», ha ribadito il porporato.

Il martirio, ha proseguito ancora il cardinale Tagle, viene spesso associato alla sofferenza e alla morte. Invece esso «significa testimoniare Gesù, proclamare la verità di Gesù» ed è per questo che

«un martire è missionario per eccellenza». Non a caso, il beato Francesco Saverio «non ha mai vacillato nel manifestare la carità e la giustizia di Gesù verso i poveri, quell'amore che abbraccia tutti, anche i non cristiani». E oggi il mondo - ha affermato il pro-prefetto - «ha bisogno di veri martiri e portatori di verità. Non aggiungiamoci al crescente numero di messaggeri di falsità, odio, divisione e violenza».

Infine, il porporato ha evidenziato che «il rapporto di un martire con Gesù, specialmente durante la persecuzione, è sostenuto dalla speranza», perché il Signore «fu messo a morte nella carne, ma vivificato nello Spirito. La vita e la missione di Gesù non si sono concluse con la sofferenza e la morte, ma con la sua risurrezione e glorificazione. Gesù è veramente risorto». Dunque, la speranza in Cristo - ha concluso Tagle - rende i martiri saldi, ma miti di fronte ai loro persecutori». E il beato Diệp invita a riportare la speranza «solo in Gesù e nel Suo Regno», senza affidarsi «alla fama, al numero di follower e like sui social media», né «alle armi da guerra» invece che «al dono di pace» del Signore. Una speranza così fondata, infatti, è l'unica che «può dare significato e sostenere la nostra vita e la nostra missione sulla terra, non i tesori effimeri del mondo».

Accordo tra Elemosineria Apostolica e UniCamillus

Gli studenti di Medicina, Odontoiatria, Fisioterapia e Infermieristica dell'Unicamillus potranno vivere un'esperienza umana e di crescita personale al servizio dei poveri assistiti dall'Elemosineria Apostolica, grazie all'accordo sottoscritto nei giorni scorsi dall'Ateneo medico romano con il Dicastero per il Servizio della carità.

La firma della convenzione quadro triennale da parte dell'arcivescovo prefetto Luis Marín de San Martín e del rettore Gianni Profita rappresenta il coronamento di un cammino di cooperazione già avviato tra le due realtà.

Lutto nell'episcopato

S.E. Monsignor Joaquín Gimeno Lahoz, vescovo emerito di Comodoro Rivadavia, è morto la sera di martedì 30 giugno in Argentina all'età di 77 anni. Il compianto presule era nato a La Mata de los Olmos, nella diocesi spagnola di Teruel y Albarracín, il 6 ottobre 1948 ed era stato ordinato presbitero il 29 giugno 1973. Nel novembre 1974 era stato inviato come sacerdote Fidei donum nella diocesi ar-

gentina di Azul e nel 1996 si era trasferito in quella di Comodoro Rivadavia, per esercitare il ministero in una regione abitata prevalentemente da popolazioni indigene. Nominato vescovo di quest'ultima diocesi il 15 luglio 2010, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 15 ottobre. Dopo tredici anni, aveva rinunciato al governo pastorale di Comodoro Rivadavia il 19 ottobre 2023.

Il direttore di Caritas La Guaira: la popolazione è resiliente, non ha perso la speranza

Obitori al collasso e rischio epidemie In Venezuela è emergenza sanitaria

CARACAS, 2 La scorsa notte la terra venezuelana è tornata a tremare. Due potenti scosse di assestamento hanno proseguito lo sciame sismico di magnitudo 4,5 che da giorni non dà tregua alla popolazione sofferente.

Nella zona di La Guaira, lo Stato epicentro del sisma del 24 giugno, due forti boati hanno gettato nel panico le squadre di soccorso che hanno temporaneamente interrotto l'operazione di scavo tra le macerie con la quale stanno cercando di trarre in salvo un uomo ancora vivo, intrappolato sotto i detriti ormai da diversi giorni. Il tentativo riprenderà quando la terra si sarà placata.

Da la Guaira a Caracas, capitale del Paese, quello che fa comprendere come la situazione stia diventando sempre più drammatica è lo stato degli obitori, ormai completamente sovraccarichi. In quello di Bello Monte, che si trova nella parte orientale dell'area metropolitana di Caracas, i corpi che continuano ad arrivare da tutte le zone devastate della nazione vengono sistemati in strutture di fortuna, in attesa di essere riconosciuti dai familiari. Come sta accadendo nell'obitorio di La Guaira, dove per ospitare le salme in eccesso, viene utilizzato addirittura un grande silo.

E poi ci sono i corpi ancora sotto le macerie. Tanti, a tal punto che le organizza-



zioni umanitarie internazionali presenti sul territorio sono preoccupate che l'aumento delle temperature di questi giorni possa far deteriorare le già precarie condizioni igieniche messe a dura prova dalla mancanza di acqua potabile e di servizi igienici. Il rischio è che possano diffondersi una serie di epidemie difficili da controllare.

E mentre il bilancio ufficiale delle vittime continua inesorabilmente a salire, con oltre 2.200 morti e più di 11.000 feriti, la speranza della popolazione sembra non essere stata fiaccata. «La speranza di vita non si perde mai» ha raccontato ai media vaticani Ruben Perdomo, direttore di Caritas La Guaira.

Anche se si vedono edifici distrutti e gente che ora dorme per strada, ha spiegato, la macchina dei soccorsi non ha mai

smesso di funzionare: «Abbiamo sei centri di raccolta, distribuiamo cibo e sosteniamo le comunità. La gente sente davvero la risposta che la Chiesa sta dando in questa emergenza umanitaria, grazie anche al sostegno di molte organizzazioni internazionali che ci hanno fornito il necessario. Tutto è stato distribuito alla popolazione».

Il direttore di Caritas di La Guaira ha poi messo in evidenza che le famiglie rimaste senza casa nella sua zona sono ormai più di 30.000: «Ma il popolo venezuelano è resiliente e certamente, con l'aiuto di Dio, andrà avanti». Più in generale, secondo i dati delle Nazioni Unite, le persone che in tutto il Paese hanno perso la casa sono più di 15.800 mentre 28.000 hanno un'abitazione lesionata e parzialmente agibile.

Intanto, per commemorare tutte le vittime della tragedia, il governo ha stabilito sette giorni di lutto nazionale a partire dalle 18 di mercoledì prossimo. «Il Venezuela ha l'anima ferita dalle perdite umane causate dal devastante terremoto» ha scritto sul proprio profilo Telegram la presidente *ad interim*, Delcy Rodríguez. Le operazioni di soccorso, ha aggiunto, proseguiranno senza fermarsi «perché abbiamo speranza e fede». (*Federico piana e Johan Pacheco*)

L'impegno della Chiesa e il ricordo di padre Monga nelle parole del vescovo Gazzera

Repubblica Centrafricana: seminare pace nonostante la violenza

di FRANCESCA SABATINELLI

L'uccisione di padre Crépin Martial Monga è una tragedia che non deve fermare il Vangelo, né la speranza. Dal suo sacrificio deve partire un sofferente momento di ripensamento, dove però «l'elemento della pace continua ad essere importante». Monsignor Aurelio Gazzera, vescovo titolare di Bangassou, ricorda il vicario della parrocchia di San Giovanni Battista, a Zémio, nella medesima diocesi, nel sud-est della Repubblica Centrafricana, al confine con il Sud Sudan e il Congo, assassinato il 29 giugno scorso. Giovane sacerdote di poco più di 30 anni, era stato ordinato da cinque; dopo essere stato con

almeno 30 anni è abbandonata, racconta Gazzera, dove «le strade sono orribili e lo Stato fa poco o niente». Una zona di confine caratterizzata da una «forte identità etnica», attraversata dai ribelli del Lord's Resistance Army (LRA) di Joseph Kony, gruppo ribelle noto per il rapimento di bambini per trasformarli in soldati, per le violenze sistematiche contro i civili, sul cui leader esiste un mandato di cattura della Corte Penale Internazionale per più di 30 capi di accusa tra crimini di guerra e contro l'umanità. Sono stati «anni di massacri, poi nel 2013-2014 ci fu la violenza di Seleka, alleanza di gruppi ribelli e anche lì altri massacri - proseguì Gazzera - sempre sotto l'occhio tranquillo dello Stato e della comunità internazionale che non faceva niente».

A seguito della terribile violenza, gruppi di giovani si armarono per liberare i villaggi dai gruppi di ribelli e dagli uomini di Kony, e vi riuscirono anche, fino a quando il governo non decise di aruolarli, di creare una formazione assieme ai russi della Wagner, il che però diede vita ad altri gravi problemi. Ad oggi la situazione è davvero drammatica, soprattutto per i civili, per diversi fattori. «Uno - spiega Gazzera - è il disastro delle strade, per cui, ad esempio, un sacco di cemento che a Bangui costa 15 euro, a Zémio ne costa sui 75-80. Questo rende un po' l'idea, in scala, del prezzo

degli altri prodotti, dallo zucchero all'olio, il che rende impossibile esportare, vendere, i propri prodotti, questo fa sì che sia una zona asfissata. Da una parte, quindi, c'è l'elemento economico molto problematico, dall'altra si inserisce la questione dei gruppi ribelli, delle tensioni con il governo e dell'incapacità del governo stesso di affrontare seriamente i problemi di fondo. Noi vescovi l'abbiamo scritto l'anno scorso, a maggio, quando ci sono stati i primi scontri e, sin da allora, abbiamo sempre parlato di due piste: dialogo e sviluppo, che sono le due chiavi per poter far vivere la zona in tranquillità. Però, ad ora, siamo ancora molto lontani». La Chiesa, nonostante tutto, «continua a seminare pace». Sono due, in particolare, le parrocchie «nell'occhio del ciclone, una è Zémio e una è Obo, dove, grazie soprattutto al lavoro del parroco e dei sacerdoti, una grossa parte dei ribelli ha consegna-

to le armi e sta cercando di prendere un altro cammino. Questo è un elemento positivo e così vogliamo continuare a lavorare».

Padre Crépin Martial Monga «non è stato ucciso per caso», aggiunge il vescovo, che riporta le testimonianze di coloro che concordano che i killer cercassero proprio lui. «Non sappiamo chi ci sia dietro e cercheremo di scoprirlo, non accusiamo nessuno in particolare perché non abbiamo elementi precisi, però l'impressione comune è che colpendo lui si volesse fermare il processo di pacificazione, che si sia voluto lanciare un segnale forte per dire "discussioni non ne vogliamo e bisogna continuare con la guerra"». L'azione di chi vuole la pace invece non si fermerà anche in nome del sacrificio del sacerdote, conclude Gazzera, che ha scelto, con l'appoggio dei sacerdoti, di celebrare il funerale, ieri primo luglio, «con il colore rosso, non viola e non bianco, ma il rosso perché secondo me è un martire di questa opera di pace, che è quello che ho detto nell'omelia, che non dobbiamo scoraggiarci e che dobbiamo fare in modo che il sacrificio di Crépin porti frutti di pace, di riconciliazione e di perdono».

DAL MONDO

Massiccio raid russo su Kyiv Almeno 18 morti e decine di feriti

Sono almeno 18 le vittime del massiccio attacco sferato dall'esercito russo contro Kyiv nella notte. Lo riferiscono i media ucraini, citando un aggiornamento fornito dal sindaco della capitale, Vitali Klitschko. Il numero dei feriti è salito ad almeno 86, mentre continuano le operazioni di soccorso nelle aree colpite. I bombardamenti hanno provocato danni in una trentina di luoghi distribuiti nei diversi distretti della capitale. Almeno 20 edifici residenziali hanno riportato gravi danni e i soccorritori sono ancora al lavoro tra le macerie alla ricerca di eventuali superstiti, mentre si teme che il bilancio delle vittime possa ulteriormente aggravarsi.

A Doha «progressi positivi» nei colloqui tra Iran e Stati Uniti

I colloqui indiretti tra Stati Uniti e Iran, ospitati a Doha con la mediazione di Qatar e Pakistan, si sono conclusi con quelli che i mediatori hanno definito «progressi positivi». Le discussioni si sono concentrate soprattutto sull'attuazione del memorandum d'intesa raggiunto nelle scorse settimane, con particolare attenzione alla sicurezza della navigazione nello Stretto di Hormuz, e allo sblocco dei fondi iraniani congelati all'estero. Non sono invece stati registrati passi avanti sostanziali sul dossier nucleare, che dovrebbe essere affrontato in una fase successiva dei negoziati. Le parti hanno concordato di proseguire il dialogo e di fissare un nuovo incontro dopo le cerimonie funebri di sabato prossimo per l'ex Guida suprema iraniana Ali Khamenei, ucciso alla fine di febbraio.

L'esercito israeliano blocca i varchi di una base dell'Unifil nel sud del Libano

Cresce la tensione nel sud del Libano, dove la missione Unifil denuncia che le forze israeliane hanno bloccato gli accessi a una delle proprie basi, ostacolando la libertà di movimento dei caschi blu. Secondo la missione delle Nazioni Unite, i varchi d'ingresso sono stati chiusi con mezzi militari e barriere, una situazione che rischia di isolare completamente la postazione. Unifil ha espresso forte preoccupazione, ricordando che la libertà di movimento del personale è un requisito essenziale per l'attuazione del mandato affidato dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. La missione ha inoltre chiesto l'immediata rimozione degli ostacoli e il pieno rispetto degli accordi vigenti.

Malta: aperto il processo per l'assassinio della giornalista Daphne Caruana Galizia

A quasi otto anni dall'assassinio della giornalista d'inchiesta maltese Daphne Caruana Galizia, è iniziato il processo a carico del presunto mandante dell'omicidio, l'imprenditore Yorgen Fenech. La reporter morì il 16 ottobre 2017 nell'esplosione di un'auto-bomba piazzata sotto la sua auto, un delitto che suscitò indignazione internazionale e portò sotto i riflettori il sistema politico ed economico di Malta. Caruana Galizia era nota per le sue inchieste su corruzione, riciclaggio di denaro e criminalità organizzata, che coinvolgevano figure di primo piano della politica e del mondo degli affari. Fenech, arrestato nel novembre 2019 mentre tentava di lasciare Malta a bordo del suo yacht, si è sempre dichiarato non colpevole delle accuse di complicità nell'omicidio.

Migrazioni e tensioni sociali

CONTINUA DA PAGINA 1

la Società delle Missioni Africane era tornato nella diocesi dove era nato, sottolinea Gazzera, una zona «molto problematica».

«In particolare da un anno a questa parte - indica il vescovo - ci sono combattimenti, forti tensioni tra un gruppo ribelle, i soldati governativi e i russi della Wagner che affiancano il governo. Padre Crépin ha lavorato molto per accogliere i rifugiati interni, alla missione eravamo arrivati a dare rifugio a circa 3000 persone. Poi ci sono coloro che sono scappati dal Paese, che hanno attraversato il fiume e sono riparati in Congo, e lì sono più di 35.000 persone».

Padre Crépin Martial Monga aveva anche fatto un grande lavoro di mediazione, «cercava di tenere i contatti con i vari capi della ribellione, con le autorità e la popolazione per cercare di limitare i danni e trovare soluzioni ai problemi che ci sono», in una zona che da

siede una dignità inviolabile.

I vescovi, tuttavia, non hanno ignorato le cause profonde del malessere sociale. Nella lettera hanno riconosciuto che il Paese attraversa una fase segnata da disoccupazione elevata, povertà persistente, forti disuguaglianze, corruzione e carenze nella gestione dell'immigrazione. Hanno ammesso, inoltre, che esistono reali problemi legati ai confini porosi, alla corruzione negli uffici dell'immigrazione e allo sfruttamento del lavoro migrante. Ma proprio per questo hanno invitato il governo ad affrontare tali questioni attraverso politiche efficaci

nel rispetto dello Stato di diritto, respingendo ogni forma di giustizia sommaria o di punizione collettiva. «Le preoccupazioni possono essere legittime - hanno scritto - ma non autorizzano mai l'odio o la violenza contro altri esseri umani». La posizione della Chiesa sudafricana è stata sostenuta anche da organismi ecclesiali continentali, che hanno ribadito la necessità di distinguere tra gestione dell'immigrazione irregolare e criminalizzazione degli stranieri, sollecitando al tempo stesso interventi strutturali per affrontare le cause economiche e sociali delle tensioni.

GLI SCRITTORI IN DIALOGO CON PAPA LEONE XIV

La tecnologia del narrare

A colloquio con Phil Klay

di FRANCESCA MERLO

Papa Leone XIV, rivolgendosi agli scrittori riuniti in Vaticano per il centenario della Lev, citando C.S. Lewis, li ha esortati ad aiutare le persone a «vedere attraverso gli occhi degli altri». Facendo eco a Papa Francesco, ha affermato che la letteratura alimenta «il potere empatico dell'immaginazione», senza la quale «non si dà solidarietà, condivisione, compassione, misericordia».

Lo scrittore e saggista americano Phil Klay, che ha partecipato all'incontro, riflette su quell'invito a coltivare l'empatia, parlando a «L'Osservatore Romano» delle questioni morali sollevate dalla guerra moderna, dei pericoli di ridurre la violenza a intrattenimento e del perché, malgrado gli orrori del mondo, lui continui a trovare speranza.

Ha appena incontrato Papa Leone. Come è stato l'incontro?

Straordinario. Da cattolico americano che ha scritto tanto anche sull'America Latina, trovo la sua vita e il suo per-

corso molto emozionanti, e per tanti versi molto importanti. Penso che, già all'inizio del suo papato, abbia fatto cose straordinarie per la Chiesa e per il mondo, specialmente nel campo del quale tendo a scrivere, ovvero la guerra. Questo è un tempo incredibilmente teso, poiché molti dei

La letteratura continua a essere

la migliore risorsa che esiste per liberarci

dal nostro solipsismo e permetterci

di percepire la connessione con le altre persone

vecchi presupposti e delle strutture messe in atto per tenere lontano la guerra sembrano erodersi. Avere questa voce morale nel mondo è incredibilmente importante.

Una delle cose che Leone ha detto nel suo discorso è che la letteratura crea il tipo di empatia senza il quale non possiamo esserci solidarietà o misericordia. Lei pensa che la letteratura possa davvero aiutare le persone a

comprendere l'esperienza della guerra se non l'hanno mai vissuta personalmente?

Absolutamente sì. Altrimenti non avrebbe senso scrivere, giusto? Penso che crediamo sempre nella nostra unicità, e poi troviamo qualcosa scritto da un francese nell'Ottocento, o da un cattolico giapponese

sulla scia della seconda guerra mondiale, o da un polacco che vive in Inghilterra e scrive in inglese di marinai, e poi incontri qualcuno che ti descrive la tua stessa vita con dettagli vividi e con una perspicacia a cui non saresti mai potuto giungere da solo. Ritengo che la letteratura continui a essere la migliore tecnologia che esiste per liberarci dal nostro solipsismo e permetterci di percepire la connessione con le altre persone, non solo con i vivi, ma anche attraverso le generazioni.

Gran parte del suo lavoro esplora la distanza tra coloro che sperimentano la guerra e coloro che la osservano da lontano. Questo divario si è allargato negli ultimi anni?

Credo che sia accaduto qualcosa di strano per cui – certamente se come me vivete in America – è molto facile che la guerra diventi un'astrazione. E sinceramente, al momento abbiamo un governo che ama pubblicare video che mostrano la guerra come un intrattenimento. Da un lato, sembra una vera novità avere un video generato con l'intel-

ligenza artificiale di una palla da bowling americana a stelle e strisce che abbatte birilli iranesi, intervallato da immagini reali di attacchi aerei. Sì è una novità. Ma quando vedo queste cose, penso a sant'Agostino che scrive del Colosseo e del suo amico che non voleva guardare, ma poi ha guardato e si è lasciato pervadere dalla follia, facendosi conquistare da una sorta di brama di violenza. Quindi sì, penso che la tecnologia abbia un ruolo, ma è una tecnologia che agisce sulla stessa natura umana, con tutta la sua bellezza, ma anche con tutto il brutto che c'è.

E quando la tecnologia in parte assume il ruolo dell'umano e in cielo volano i droni?

Voglio dire, è una prospettiva terrificante, e ritengo che renda più intenso il bisogno di un coinvolgimento umanistico più profondo con il tipo di questioni morali che si pongono nella guerra. Perché la tentazione è quella di trasformare quelle che in fin dei conti sono questioni profondamente morali e spirituali sul mondo in cui viviamo in soluzioni tecnologiche e utilitaristiche. Penso che ogni volta che lo facciamo, erodiamo la nostra stessa umanità. La guerra ne è solo l'esempio più crudo e terrificante, ma ritengo che la questione vada ben oltre il mondo dei droni e della guerra condotta con l'intelligenza artificiale.

Quali responsabilità abbiamo come scrittori, come giornalisti e perfino come utenti dei social media quando scriviamo di violenza e conflitto, quando ne parliamo o quando li descriviamo?

Penso che la domanda centrale per me sia sempre: che cosa fa la violenza agli individui? Che cosa fa alle comuni-



Jan Vermeer, «Donna che legge una lettera alla finestra» (1657)

tà? Che cosa fa alle anime di coloro che la mettono in atto? Se parti da queste premesse essenziali, allora ci sono tanti modi diversi in cui puoi e devi scrivere della violenza. Penso che le persone abbiano bisogno di riflettere e confrontarsi con la violenza che viene compiuta per conto loro, o perpetrata in tutto il mondo. E tuttavia, c'è sempre il pericolo di cadere nella violenza come spettacolo, nella violenza come intrattenimento, contro il quale dobbiamo proteggerci.

Ritiene che la narrazione possa essere usata per promuovere la pace, o serve principalmente ad aiutare le persone a comprendere la guerra?

La narrazione può essere usata per promuovere la guerra proprio come può essere usata per promuovere la pace. Penso dunque che la narrazione di altissimo livello, quella più consapevole delle questioni centrali dell'animo umano e della comunità umana, pro-

muova necessariamente la pace. Ma c'è tanta brutta arte là fuori, e tanta cattiva narrazione che fa l'opposto.

In tutto questo, che cosa le dà speranza?

Ebbene, i miei figli. Alla fine, se si guarda ai problemi che abbiamo, è molto facile essere assorbiti nella scala degli orrori e, come individui, sentirsi incapaci di fare qualcosa al riguardo. Se guarda a dove siamo nel lungo corso della storia, di fatto è facile vedere che nei secoli milioni e milioni di persone hanno dato ognuna il suo piccolo contributo per migliorare un po' le cose. Il compito che si prospetta a ognuno di noi. Quindi, non è di sconfiggere tutti gli orrori del mondo, ma di mandare un po' avanti le cose, di lavorare per la pace, di amare il prossimo; e questo basta. Ci sono tante persone che lo stanno facendo, e che lo stanno facendo molto bene.



Sessant'anni fa usciva il film «L'armata Brancaleone» di Mario Monicelli

Un improbabile Don Chisciotte italiano

di MARCO LODOLI

A volte capita che alcuni titoli di film acquistino, subito o nel tempo, la potenza di una sintesi perfetta, l'intensità di uno slogan indimenticabile: pensiamo a *La dolce vita* o ai *Vitelloni* di Fellini, oppure a *I soliti ignoti*, a *Mucchio selvaggio*, che divenne addirittura il nome di una bella rivista di musica rock, oppure *La stangata*, o *Viale del tramonto*. Tanti titoli che sono entrati a far parte del nostro vocabolario quotidiano, perché in tre parole definiscono perfettamente qualcosa che altrimenti resterebbe ancora vago e inespresso. Forse il titolo più ripetuto, sorprendente e preciso è *L'armata Brancaleone*: il film di Mario Monicelli del 1966 che probabilmente le giovani generazioni non hanno visto, ma che ha offerto a tutti quanti una formula straordinaria per indicare un gruppo scombinato, improbabile, un'accozzaglia di personaggi che vanno avanti a casaccio, inventando giorno dopo giorno i percorsi sbagliati e le soluzioni peggiori.

La nostra nazionale di calcio è or-

mai un'armata Brancaleone, ma anche certi governi lo sono stati, certe alleanze, certi gruppi senza capo né coda. Il film è semplicemente geniale, trasporta in un Medioevo scompagnato tutti i difetti degli italiani di ogni tempo e epoca. Brancaleone da Norcia è un capitano di ventura che raccoglie attorno a sé una compagine di sciamannati, tutti protesi verso l'ipotesi di una ricchezza immaginaria, tutti incapaci di agire con un minimo di assennatezza.

Incrociano la peste, carovane di esaltati, donne piacenti ma pericolosissime, nemici pronti al massacro. E Brancaleone da Norcia, un Gassman strepitoso, pretende di portare avanti quel manipolo di disperati fino a un feudo promesso e lontano seguendo le sacre regole della cavalleria.

In qualche modo Brancaleone è il nostro Don Chisciotte, ma senza l'aura di una nobiltà solitaria, senza l'eroismo e la tenerezza di chi sogna i modi e lo stile dei tempi antichi. Brancaleone è un cialtrone, un italiano vero, un improvvisatore di talento, un velleitario destinato alla rovina, e anche per

questo fa simpatia e tenerezza. La forza comica e geniale del film sta molto nel linguaggio, una sorta di volgare umbro-marchigiano ancora impastato al latino e ad altri dialetti locali, un magma verbale apparentemente incomprensibile, ma che comprendiamo perfettamente.



«Passiamo lo cavalcone in fila longobarda», «Cedete lo passo! Cedete lo passo tu!», «Poco songo, poco tengo, poco dongo». È un Medioevo pasticciotto, assai poco spirituale, smarrito lungo strade che vanno sempre altrove. In qualche modo sono anche loro ca-

valieri erranti, ma nel senso che errano di continuo, che non ne fanno una giusta. *L'armata Brancaleone* è la dimostrazione che si può rappresentare un personaggio comico che resenta la tragedia, un uomo che predica bene e razzola malissimo, un incrocio di viltà, supponenza, sbruffonaggine, miseria e megalomania che dal Medioevo arriva fino a qualsiasi bar dei nostri giorni. È quasi un archetipo, l'uomo senza qualità che si immagina superiore al mondo, che prende bastonate dalla vita eppure si sente ancora speciale, superiore, unico. Quanti condottieri incapaci e roboanti abbiamo visto in questi anni, circondati da una miserabile corte di «nani e ballerine», quanta gente che non valeva un soldo e si presentava come un grande cavaliere. Brancaleone in fondo è la classica maschera italiana, molto fumo e zero arrosto, molte pretese e nessun risultato. Forse per questo gli vogliamo bene: perché sentiamo attorno a lui il teatro buffo della vita, il sogno di un'esistenza grandiosa e le lampadine che saltano, il buio che avanza, la platea che ride e applaude.

San Francesco d'Assisi nell'immaginario contemporaneo

Il «Cantico delle Creature» tradotto in kazako Quando la fraternità unisce mondi lontani

di SARA COSTANTINI

Che cosa può dire Francesco d'Assisi a chi vive oggi nelle grandi pianure del Kazakistan, a migliaia di chilometri dall'Italia? È può un testo nato ottocento anni fa continuare a parlare a uomini e donne che appartengono a lingue, religioni e culture così diverse?

zata dal poeta Korganbek Amanzhol in vista dell'imminente ottavo centenario della morte del santo. Il progetto editoriale è stato promosso dall'Ambasciata d'Italia in Kazakistan e dall'Istituto Italiano di Cultura di Almaty, che ne hanno sostenuto la realizzazione. L'edizione è trilingue e affianca al testo originale italiano la traduzione kazaka di Amanzhol e

Nel *Cantico delle Creature*, Francesco loda Dio attraverso il sole, la luna, l'acqua, il fuoco, la terra e ogni elemento del creato. È una preghiera nata nel Medioevo europeo, ma attraversata da una tensione che supera i confini storici e geografici, quella di uno sguardo che riconosce nel mondo non solo materia, ma relazione, legame, fraternità. In questa prospettiva, come osserva Rosita Copioli nel capitolo *Irradiazioni di san Francesco*, «la lode non è semplice espressione religiosa, ma un movimento conoscitivo e trasformativo che ricomponne il cosmo in un'unità viva, rendendolo riconoscibile anche oltre le sue origini culturali». E la stessa tensione, in forme diverse ma speculari, attraversa, secondo Copioli, anche l'opera di Dante Alighieri, dove la visione cosmica della *Divina Commedia* si configura come un analogo tentativo di dare forma poetica all'ordine totale dell'universo, tra conoscenza, immaginazione e rivelazione.

La figura di Francesco incontra così una terra in cui convivono tradizioni culturali e religiose differenti. In questo contesto il *Cantico* non appare soltanto come un testimonia della spiritualità cristiana, ma come una parola capace di suscitare confronto e riconoscimento reciproco.

In questa prospettiva risuonano anche le affinità con alcune voci della cultura kazaka,

come quella del poeta Abai Kunanbayuly. Pur appartenendo a tradizioni differenti, si riconosce una sensibilità condivisa: lo stupore davanti alla natura, la ricerca del bene, il desiderio di armonia tra l'uomo e ciò che lo circonda, come se lo sguardo sull'esistenza partisse, in luoghi diversi, da una stessa domanda fondamentale. Lo stesso vale per il confronto con la tradizione islamica, affrontato con equilibrio e rispetto. Emergono punti di contatto che riguardano la lode al Creatore e il valore della pace, che permettono di leggere la figura di Francesco come ponte possibile tra esperienze spirituali differenti.

A questo dialogo si intrecciano le immagini dei paesaggi kazaki: steppe sconfinanti, cicli vastissimi, orizzonti che sembrano dilatarsi all'infinito. Non sono semplici illustrazioni, ma quasi un controcanto visivo al testo, come se la natura stessa entrasse nella lettura del *Cantico*, prolungandone in forma di paesaggio la sua stessa voce poetica. E resta così la sensazione che il viaggio del *Cantico delle Creature* sia tutt'altro che concluso. La traduzione kazaka non va vista come un punto d'arrivo, ma come una nuova tappa di una storia che continua a muoversi, ogni volta che le parole di san Francesco incontrano una lingua, una cultura e lettori nuovi, riaprendo la possibilità di un ascolto condiviso.

Una "guida" per la gestione dei propri beni

La ricchezza del santo nullatenente

di LORENZO DE CESARIS

Godere dei propri beni senza possederli davvero. Sembra un ossimoro, eppure è stato il *modus vivendi* che l'Assisiense assunse, opponendosi a ogni logica di dominio del suo tempo. È questo il tema centrale di *Senza nulla di proprio. Libertà, cura e proprietà in Francesco d'Assisi* (Aboca, Sansepolcro, 2026, pagine 161, euro 26), l'ultimo libro di Pietro Maranesi, teologo e frate cappuccino. Il volume ruota attorno a un quesito fondamentale: è possibile gestire i propri beni responsabilmente secondo il modello del *sine proprio* del santo d'Assisi? Si può essere liberi dal possesso in un mondo ormai preda del consumismo capitalista?

La storia dell'umanità sembrerebbe rispondere negativamente e insegnare il contrario: da sempre, infatti, la proprietà indica potere e status, due fattori da proteggere a ogni costo, persino con la violenza.

L'autore ripercorre le tappe principali della storia di Francesco, offrendo pagine dal tono sapienziale, una sorta di guida per la gestione dei propri beni. La scelta del santo di vivere *sine proprio* è radicale perché esprime il capovolgimento di quel sistema feudale che promuoveva virilità, onore e dominio patriarcale. Mosso dal profondo desiderio di *facere penitentiam*, Francesco si spogliò degli "abiti-abitudini" tanto cari al padre, uno dei maggiori rappresentanti della classe mercantile in ascesa nella società medievale del tempo.

Rigettando così il suo patrimonio simbolico, il giovane fece esperienza di conversione a uno stato di "senso e sapore", passando dall'amarrezza di un'esistenza inautentica alla dolcezza di una vita trascorsa accanto ai lebbrosi: emarginati e "antimodelli" e, proprio per questo, esempi di trasparenza del Vangelo. L'intensa esperienza di fede e adorazione vissuta davanti al crocifisso nella chiesa di San Damiano, condussero Francesco alla scrittura della *Proterregola*, basata sul criterio del *Christi vestigia sequi*, da condividere con i propri fratelli.

Gradualmente, attraverso alcuni testi programmatici e normativi, Francesco cercò di offrire alla sua fraternità una guida concreta per vivere il *sine proprio*: avere una coscienza umile e paziente, finalmente libera e alleggerita dalla condizione di proprietario di "tesori fraudolenti".

Per l'Assisiense era necessario mettere in comune, amministrare i beni con amore e governarli attraverso il servizio, secondo le figure della

madre e del servo, emblematiche della regola minoritica dei frati: due soggetti che — come sottolinea l'autore — nella società del tempo erano incapaci di rivendicare il potere per sé. D'altronde, la fraternità doveva diventare testimonianza del saluto di pace contenuto nel Vangelo, percorrendo la strada "senza cavallo", impegnandosi in una predicazione di tipo familiare, rispettando e legittimando persino l'esistenza degli "infedeli".

Il racconto di Maranesi prosegue fino alle ultime battute della vita di Francesco, quando, in seguito al successo apostolico dell'Ordine, si oppose al volere dei suoi fratelli di recarsi a Roma. Francesco entrò in crisi, avvertendo che la crescente affermazione dell'Ordine in tutto l'Occidente cristiano poteva confliggere con la scelta identitaria del *sine proprio*. Un'aporia esistenziale con cui il santo convisse fino alla fine e che

Rigettando il suo patrimonio simbolico, Francesco fece esperienza di conversione a uno stato di "senso e sapore"

ancora oggi tocca la coscienza di ciascuno, in un mondo sempre più graffiato dall'esasperazione delle sperequazioni economiche.

Come bisognava, dunque, gestire quella grande eredità simbolica e materiale? Stanco e malato, Francesco fu espropriato dai suoi stessi frati: una situazione dolorosa che lo pose nella condizione di dover affrontare l'estrema prova, adempiendo ancora una volta alla vocazione del *sine proprio*, fonte di vera letizia.

Lo stato di contraddizione, tuttavia, non fu completamente risolto. Con il "suo" *Testamento*, Francesco riconosceva in sé l'autorità ed esortava i frati all'obbedienza della "sua" Regola, identificando di fatto il patrimonio voluto da Dio con il proprio nome. Alla fine, il desiderio che il *Testamento* non venisse modificato non fu rispettato: in seguito alla sua morte, nel 1226, e alla canonizzazione, nel 1228, Gregorio IX avviò un processo di interpretazione delle sue volontà. Così, "sorella morte" lo spogliò definitivamente di ogni cosa.

Nella Porziuncola, la "casa madre", morente e spaventato, bisognoso di tutto e circondato dalle voci dei fratelli che intonavano il *Cantico delle creature*, in compagnia della cara amica Jacopa dei Settesoli, il santo d'Assisi riscoprì finalmente un'umanità sciolta dai suoi nodi esistenziali. E, alla fine, «migrò al Signore».



Particolare della copertina del libro

Da queste domande prende forma *Francesco d'Assisi. Il Cantico delle Creature sulla Via della Setta* (Milano, R.S. Publishing, 2025, pagine 160) volume curato da Edoardo Crisafulli e Rolan Seisenbayev. Il libro accompagna un'importante iniziativa culturale: la pubblicazione in Kazakistan della prima traduzione in assoluto del *Cantico delle Creature* in lingua locale, realiz-

quella russa della poetessa Olga Sedakova.

Non si tratta soltanto di una novità editoriale, ma del racconto di un incontro inatteso, quello tra una delle preghiere più note della tradizione cristiana e un contesto geografico e culturale lontanissimo, che sembra riconoscerne una voce familiare, capace di oltrepassare distanze e differenze.

Sorella luna, fratello cinema

I mille volti del Poverello di Assisi sul grande schermo

di GIANMARCO MURRONI

La storia del cinema attraverso san Francesco. Il grande schermo negli anni ha raccontato molti "Franceschi". Ogni epoca ha proiettato sul santo le proprie domande e aspettative: dal Francesco patriottico del primo Novecento al riformatore sociale; dal santo pacifista fino al rivoluzionario; dal poeta della natura a simbolo del dialogo tra culture. In questo senso il protagonista non è soltanto Francesco d'Assisi, ma anche il modo in cui il cinema è cambiato nel corso del tempo. Questo, e altro, è raccontato nel libro *Francesco al cinema*, dello scrittore e regista Arnaldo Casali. «In qualche modo Francesco ha accompagnato un po' tutta la storia del cinema — racconta Casali — Il primissimo film è del 1911, addirittura un cortometraggio, anche se a quei tempi non esisteva ancora il concetto di cortometraggio, perché tutti i film erano corti. Quindi, effettivamente, Francesco ha visto crescere il cinema: dai cortometraggi ai lungometraggi, dal film muto ai film a colori, dai grandi colossal hollywoodiani al neorealismo, fino ad arrivare ad oggi». Il libro rappresenta anche un importante lavoro di ricerca sulle fonti cinematografiche. Ogni regista ha voluto proporre un Francesco diverso, raccontando aspetti sempre particolari del santo. «Il cinema muto racconta un Francesco molto tradizionalista, quello rappresentato da Giotto e Bonaventura. I film americani, invece, sono molto romanzati e poco attinenti alle fonti francescane. Chi ha fatto un lavoro molto interessante è stato dapprima Roberto Rossellini con *Francesco, giullare di Dio* del

1950 che per primo ci presenta un Francesco povero, vestito di stracci, ispirandosi alla storia di frate Ginepro e ai Fioretti.

Poi arriva Liliansa Cavani che, invece, è l'unica regista che non solo ha studiato le fonti ma che, addirittura, ha costruito un percorso attorno alla figura di Francesco: il film *Francesco d'Assisi* del '66 è diverso da



Francesco dell'89, perché nel frattempo erano usciti ulteriori studi che avevano approfondito, ad esempio, i ricordi di Leone, Rufino e Angelo, i compagni di Francesco; nel 2014, poi, esce la fiction Rai *Francesco* che artisticamente non è al livello degli altri due lavori, ma storicamente è importantissima perché riabilita la figura di

frate Elia che per secoli è stato considerato il grande traditore di Francesco, ma che la storiografia francescana ha riabilitato negli ultimi 15 anni». Tra Rossellini e Cavani, c'è anche Franco Zeffirelli, con il film *Fratello sole, sorella luna* del 1972. «Il Francesco della Cavani cambia nei vari film: il primo è molto politico, tanto che fu considerato un pre-sessantottino; il secondo, invece, è molto più spirituale. Quello di Zeffirelli è un Francesco "hippie" che è stato molto criticato, ma non possiamo negare che rimane il più popolare. Il Francesco di Rossellini ci restituisce la dimensione della non violenza, ci mostra un uomo di pace. Sono tutti Franceschi parziali che raccontano uno spaccato della vita del Santo, ma insieme ci descrivono a 360 gradi questa figura straordinaria». Nessuno fino a quel momento, però, era riuscito a raccontare il Francesco umorista, cantante, danzante. E allora ci ha pensato lo stesso Arnaldo Casali: «Proprio lavorando al libro, mi sono accorto che mancava questa parte e ho pensato che valesse la pena raccontarla. Così ho contattato un vero frate cantante, fra' Alessandro Brustenghi, che peraltro è il primo Francesco umbro della storia del cinema. Con lui abbiamo messo sullo schermo un Francesco che canta, suona, scherza con i suoi compagni». Da quell'idea è nato nel 2023 il film *La stella di Greccio*, ma Casali ha voluto approfondire ulteriormente l'umorismo del santo di Assisi. «L'anno prossimo uscirà *La leggenda dei tre compagni*, con Francesco Salvi nei panni di un Francesco maturo: uno degli elementi che emerge con più forza è il lato comico del santo, una figura veramente fuori da qualsiasi schema».